



## **Rassegna stampa ragionata**

**Sabato 16 maggio 2026**

- 1. A Pechino non sembra aver vinto nessuno, né perso nessuno. Ma Trump ha trovato un rivale sicuro di sé, e della propria superpotenza, come mai prima.**
- 2. Il Nobel Stieglitz: Trump non ha le carte, Xi sì. È iniziata una nuova fase storica; lo shock geopolitico arriva dagli Usa, non dalla Cina. E Draghi ha ragione: l'Europa deve imparare a fare da sola.**
- 3. Fare senza Trump: ci sono ragioni politiche e ragioni militari che spingono i governi alla prudenza sull'Europa della difesa.**
- 4. La Bce non alzi i tassi, l'aumento dei prezzi è causato dal costo dell'energia, ecco perché è meglio aspettare.**
- 5. Il ministro Giancarlo Giorgetti sta cercando di imporre una gerarchia delle priorità in una stagione in cui tutti reclamano eccezioni.**
- 6. A marzo il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 19,5 miliardi su base mensile, attestandosi a 3.158,8 miliardi.**
- 7. Ecco come la rivoluzione digitale rivaluta sempre più le tute blu e mette in crisi il mito del colletto bianco. Non solo negli Usa.**
- 8. Pechino resta il più grande laboratorio mondiale dell'automotive del futuro. E Stellantis ha deciso che restarne fuori non è più un'opzione.**
- 9. Il Paese e la salute: in Italia si vive più a lungo, ma senza prevenzione la vecchiaia diventa una nuova fragilità sociale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



## Federico Fubini – Chi vince e chi perde? – Corriere della sera

Prima delle prossime settimane, sarà impossibile essere certi dei **risultati del vertice tra Donald Trump e Xi Jinping**. A Pechino si sono esercitati alla cordialità leader di Paesi che si stanno staccando l'uno dall'altro. **L'integrazione fra i due retrocede sempre più, misurata dal commercio bilaterale**. Solo nei primi tre mesi dell'anno le importazioni della Cina di prodotti americani sono crollate del 14% (in dollari) dallo stesso periodo del 2023 e del 25% sul 2024, secondo lo US Census Bureau. Quanto alle **vendite della Repubblica popolare negli Stati Uniti, crollano anche più in fretta: meno 40%** nel primo trimestre rispetto a un anno fa, quando gli importatori americani si erano precipitati a comprare per anticipare i dazi; meno 38% rispetto allo stesso periodo del 2024, quando alla Casa Bianca viveva ancora **Joe Biden**. **Non è dunque strano che il vertice sino-americano di questi giorni non abbia prodotto accordi concreti**, né chiari vincitori o perdenti. È probabile che sia servito a ciascuna delle parti per saggiare gli obiettivi e le resistenze dell'altra, perché entrambe sanno che dovranno parlarsi ancora: da novembre scade la tregua commerciale stabilita nell'altro vertice recente fra Trump e Xi, il 30 ottobre scorso in Corea del Sud. Senza un nuovo accordo — che in questi giorni a Pechino non si è neppure avvicinato — la Repubblica popolare potrebbe trovarsi di nuovo dietro un muro di dazi astronomici su circa 300 miliardi di dollari di export verso la prima economia del pianeta; gli Stati Uniti invece perderebbero di nuovo l'accesso alle terre rare cinesi, essenziali per la loro industria della difesa, dell'aerospazio, del digitale e dei macchinari medici. **A Pechino la posta dunque era alta, e il ghiaccio sotto i due leader sottile**. Reso più fragile, se possibile, dalle rivendicazioni geopolitiche di entrambi. Xi ha messo in chiaro che vedrebbe molto negativamente l'autorizzazione di Trump al pacchetto, già preparato dalla Casa Bianca, di cessione a Taiwan di intercettori e missili terra-aria per 14 miliardi di dollari. Già dall'inizio del vertice il ministero degli Esteri cinese aveva fatto conoscere **il primo messaggio di Xi a Trump: se la Casa Bianca «gestisse male» la questione dell'isola** — che Pechino vuole «riunificare» al proprio territorio — Cina e Stati Uniti potrebbero **«collidere o anche entrare in conflitto»**. Ieri sul volo del ritorno Trump stesso ha riconosciuto che **con Xi ha parlato in dettaglio della vendita di armi americane a Taipei**. Su questo il leader cinese, almeno per ora, sembra aver segnato un punto: Trump in questo momento non dà per scontata la fornitura a Taipei, ma si è limitato a dire ieri che deciderà *«presto»*. Anche **sull'altra partita geopolitica sul tavolo, l'Iran, la delegazione cinese appare insieme più sicura di sé e più riservata**. A Sean Hannity su Fox, Trump ha riferito che Xi gli avrebbe espresso il suo desiderio di *«aiutare»* a sbloccare lo stallo. La lettura di Pechino è più fredda. La stampa cinese riferisce semplicemente l'interpretazione data dal ministero degli Esteri: **la Cina al vertice ha presentato la propria posizione come «coerente»** (resta dunque la condanna dell'attacco americano Usa) e avverte che *«il conflitto ha danneggiato la stabilità regionale, il commercio globale e le forniture di energia»*. Non suona esattamente come l'aiuto alla risoluzione nel quale il tycoon sperava, al punto di mettere sul piatto a Pechino un'offerta nuova: l'allentamento delle sanzioni contro Teheran sulle vendite di petrolio alla Cina, dunque praticamente su quasi tutto l'export iraniano. Xi non appare frettoloso di accettare, anche perché di nuovo negli ultimi giorni **l'Iran ha lasciato passare da Hormuz petroliere cariche dirette verso i porti cinesi**. Pechino non sembra chiedere a Trump di abbandonare qualunque sostegno a Taipei in cambio di una pressione su Teheran. **Il legame però è percepibile fra le mire di Xi su Taipei e le partite commerciali**: la fragile tregua sulle terre rare rischia di saltare se la Casa Bianca si schierasse di fatto — benché non formalmente — per la difesa dell'indipendenza dell'isola. Che



la tregua sia precaria, si è visto anche dai limiti che la Cina ha posto agli accordi commerciali. **L'atteso ordine di aerei Boeing da parte di Pechino, il primo importante da nove anni, è sotto alle previsioni:** solo 200 modelli invece degli almeno 500 attesi, al punto che il titolo della compagnia americana ha perso il 9,5% negli ultimi due giorni. Allo stesso modo, **non si è parlato di semiconduttori di Nvidia,** né di nuovi ordini precisi di derrate agricole o petrolio americano per la Cina. **Xi aspetta che Washington disinnesci le nuove «inchieste» in vista di nuovi potenziali dazi,** dopo la bocciatura di quelli del 2025 da parte della Corte suprema. Washington vuole più aiuto da Xi anche sugli ingredienti cinesi del fentanyl, la droga che uccide milioni di americani. A Pechino non sembra aver vinto nessuno, né perso nessuno. Ma Trump ha trovato un rivale sicuro di sé, e della propria superpotenza, come mai prima.

## 2

### Andrea Cabrini – Intervista a Joseph Stieglitz – Milano Finanza

Trump non ha le carte, Xi sì. È iniziata una nuova fase storica; lo shock geopolitico arriva dagli Usa, non dalla Cina. E Draghi ha ragione: l'Europa deve imparare a fare da sola. L'Italia è un puzzle bello e complicato, pieno di eccellenze che non riesce a trasformare in crescita». **Il premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz, 83 anni,** in questa intervista concessa a ClassCNBC durante Linkontro di NielsenQ riflette sugli scenari dopo lo storico incontro Xi-Trump a Pechino di questa settimana ma anche sul futuro di mercati e tecnologia. «Sull'AI i mercati sono miopi; vedo una bolla pronta a scoppiare. Avrò impatti sociali prima che finanziari. Se lasciamo che l'AI rubi attenzione e ricavi ai media, l'informazione vera collasserà portandosi dietro l'economia». **Domanda. Professor Stiglitz partiamo da Pechino. Chi è più forte dopo il summit?** Risposta. Xi Jinping, che ha lanciato i due messaggi politici più chiari. Il primo riguarda Taiwan: la Cina considera la questione centrale e non accetterà provocazioni. Gli Stati Uniti hanno aumentato le forniture militari all'isola e Pechino lo considera un segnale ostile. Il secondo messaggio è economico: le guerre commerciali fanno male a tutti. Trump ama i dazi, lo dice apertamente, ma i dazi sono il preludio di una guerra commerciale. E nella prima guerra commerciale con la Cina gli Stati Uniti hanno dovuto fare marcia indietro. **D. Quindi anche questa volta Trump ha fatto Taco (Trump Always Chickens Out), come dicono i mercati?** R. Penso di sì. Trump ama la teatralità, ama il simbolismo del potere. Vuole la grande Ballroom a Washington, come fosse l'Arc de Triomphe americano. Xi Jinping lo sa benissimo e ha giocato anche su questo terreno. Ma quando si passa dalla scena alla sostanza emerge una differenza enorme: Xi parla di equilibrio geopolitico globale, Trump è arrivato chiedendo più acquisti di soia americana. Con tutto il rispetto per la soia, non sono sullo stesso piano. **D.E, usando il linguaggio di Trump, chi ha le carte migliori per il futuro?** R. Xi gin ing. E lui che ha le carte migliori. **D. Perché?** R. Perché controlla le materie prime strategiche: terre rare e minerali critici, componenti indispensabili per tutta l'industria tecnologica e automobilistica. **La Cina domina l'80-95% delle filiere fondamentali.** Senza quei materiali non produci auto elettriche, semiconduttori, magneti avanzati, componenti industriali. Prima di entrare in un conflitto commerciale o geopolitico bisognerebbe chiedersi quali leve possiede l'altra parte. Trump non lo ha fatto. Ha portato a casa promesse di apertura del mercato alle sue aziende, ma vaghe e non impegnative. **D. Oltre i sorrisi e le strette di mano resta lo scoglio di Taiwan. Qui nessuno si è tirato indietro.** R. Sì e credo che Xi non abbia alcuna intenzione di fare concessioni significative. In realtà penso che Pechino stia osservando con una certa soddisfazione il caos strategico in cui Trump si è infilato tra Iran e Stretto di Hormuz. **D. Gli Stati Uniti hanno sottovalutato le conseguenze della guerra all'Iran?** R. Assolutamente sì. L'Iran



controlla un passaggio strategico da cui transita un quinto del petrolio mondiale. Ma oggi non passa solo energia: transitano fertilizzanti, alluminio, elio e molte altre materie essenziali. Il mondo del 2026 è molto più interdipendente rispetto agli anni '70. **D. Eppure il prezzo del petrolio non è esploso come molti temevano.** R. Perché il mercato non ha ancora incorporato completamente la portata dei danni. All'inizio Trump continuava a dire che il conflitto sarebbe durato poche settimane. Ora siamo a mesi di guerra e le infrastrutture energetiche del Medio Oriente hanno già subito danni pesantissimi. Alcuni esperti mi dicono che ci vorranno anni per ripristinare gli impianti. **D. Quindi che cosa succederà alla economia globale nei prossimi mesi?** R. La crescita mondiale rallenterà sensibilmente. Negli Stati Uniti l'inflazione sta tornando a salire. I dati recenti mostrano che l'aumento dei prezzi non riguarda più soltanto energia e materie prime ma si sta diffondendo nell'economia reale. E quando l'inflazione sale le banche centrali aumentano i tassi frenando inevitabilmente la crescita. **D. Lo si diceva anche per l'effetto dei dazi. Ma l'economia americana è ancora forte e, anzi, sembra inarrestabile.** R. Sì, ma in larga parte grazie all'intelligenza artificiale e agli investimenti nei data center. Oggi circa un terzo della crescita americana è legato direttamente a quel settore. Non è una crescita equilibrata. Ed è anche per questo che continuo a parlare di bolla. **D. Si spieghi meglio.** R. Le valutazioni attuali presuppongono profitti enormi e permanenti. Ma questo settore sarà inevitabilmente investito dalla concorrenza. E la concorrenza riduce i margini. E la regola fondamentale dell'economia. **D. Eppure il mercato è ai massimi e considera le aziende tech come i campioni di una nuova rivoluzione industriale appena iniziata.** R. L'intelligenza artificiale avrà certamente effetti profondi e duraturi ma molte delle aspettative finanziarie sono probabilmente irrealistiche. Gli indici danno una visione distorta. **Il rialzo è molto concentrato su pochi nomi, mentre il resto non va particolarmente bene.** I mercati sono quasi sempre un po' miopi; guardano all'oggi e non si chiedono come sarà il mondo futuro. Lo abbiamo già visto in occasione della bolla internet di fine anni '90: grandi trasformazioni tecnologiche possono convivere con enormi distruzioni di valore per gli investitori. **D. La storia non si ripete mai allo stesso modo. Che cosa la fa pensare che accadrà di nuovo?** R. La velocità con cui nuovi concorrenti stanno recuperando terreno. Anthropic ha raggiunto rapidamente OpenAI. DeepSeek in Cina ha sviluppato modelli competitivi con una frazione delle risorse. E nei Paesi emergenti sta crescendo molto perché costa meno ed è open source. Questo significa che i margini si ridurranno rapidamente. **D. Ma intanto la produttività sta accelerando. Lo si vede anche a livello aziendale in una stagione di trimestrali migliori delle attese.** R. In alcune imprese sì. Ma non vediamo ancora un miglioramento significativo nella produttività aggregata dell'economia. Inoltre c'è un altro rischio enorme: la destabilizzazione del mercato del lavoro. **D. Cioè?** R. Se l'AI sostituisce lavoratori più rapidamente di quanto le economie siano capaci di creare nuovi posti, il risultato sarà una crisi sociale e macroeconomica. Non si può avere un sistema economico sano se una parte crescente della popolazione perde reddito e sicurezza. L'AI comporta rischi enormi se non governata correttamente. **D. A che cosa pensa?** R. Al sistema dell'informazione, che è a rischio. **L'AI oggi si alimenta dei contenuti prodotti da giornali, editori, televisioni, media professionali.** Sta utilizzando quell'informazione senza costruire un modello sostenibile di remunerazione. Ma se togli attenzione e ricavi a chi produce informazione di qualità, distruggi l'intero ecosistema informativo. Questo può avere effetti enormi non solo sulla democrazia ma persino sulla produttività economica complessiva. Una società male informata prende decisioni peggiori. **D. Su questo non potremmo essere più d'accordo, ma che cosa propone di fare?** R. Faccio parte della International Association for Safe and Ethical AI, insieme con premi Nobel



che hanno creato l'intelligenza artificiale. La visione di alcuni di loro è che i pericoli della nuova tecnologia siano confrontabili a quelli della bomba atomica. Quindi sono molto favorevole a una regolamentazione forte per indirizzare l'AI nella direzione giusta. Bisogna muoversi presto creando salvaguardie e guardrail. **D. Veniamo all'Europa. Mario Draghi ha detto che l'unica risposta al nuovo quadro internazionale è una scossa verso una maggiore unione interna. E d'accordo?** R. Molto più di quanto lui stesso abbia detto. Anche perché oggi l'Europa è probabilmente l'unico luogo al mondo dove democrazia, diritti civili e libertà fondamentali stanno ancora reggendo davvero. **D. L'Europa che cosa dovrebbe fare in concreto?** R. Capire che non può più dipendere dagli Stati Uniti. Né per la difesa né per la tecnologia né per l'energia. Trump potrebbe interrompere il sostegno americano in qualsiasi momento. Per questo Draghi ha ragione quando parla di politica industriale europea e autonomia strategica. **D. E il rapporto con la Cina?** R. E' molto complesso. La Cina oggi produce innovazione a costi inferiori e ha un enorme surplus industriale. Tagliarsi fuori completamente significherebbe perdere competitività. Ma allo stesso tempo l'Europa deve ricostruire una propria capacità industriale. **D. Le piace l'Italia? Come vede il Paese in questo quadro?** R. Amo tutto dell'Italia, dal cibo alla caffettiera che tengo in casa. Ma l'Italia è un puzzle affascinante. **D. In che senso?** R. Perché ci sono aree del Paese e aziende straordinariamente dinamiche. Imprese innovative, efficienti, competitive a livello globale. In molti settori il made in Italy continua a essere fortissimo: moda, design, alimentare, manifattura di qualità. Ma non si vede nei numeri della crescita. **Ed è questa la contraddizione italiana.** Quando guardo le statistiche aggregate sulla produttività degli ultimi vent'anni non vedo riflessa tutta l'eccellenza che invece emerge osservando le singole imprese. L'Italia riesce a produrre casi straordinari di successo ma fatica ancora a trasformarli in crescita strutturale dell'intero sistema economico. E questa la vostra sfida.

### 3

#### David Carretta – Fare senza Trump – Il Foglio

Pilastro europeo, trattati, articolo 42.7. Ci sono idee in Ue sulla difesa, ma molta prudenza Bruxelles. Nel suo discorso ad Aquisgrana, in occasione del premio Carlo Magno giovedì, **Mario Draghi si è avventurato su un terreno politicamente sensibile per gli stati membri dell'Unione** europea: raccomandazioni su come organizzare politicamente la difesa dell'Europa. La richiesta viene dagli Stati Uniti di Donald Trump, ma è anche **un'urgenza assoluta per il disprezzo che la sua Amministrazione mostra verso gli europei** e l'uso della protezione dell'Europa come arma di ricatto economico. *"L'Europa deve acquisire maggiore autonomia nel modo in cui la difesa è organizzata, e con quell'autonomia verrà una maggiore forza nelle sue relazioni commerciali ed energetiche"*, ha detto Draghi. Costruire la difesa europea non deve servire a *"indebolire la partnership transatlantica o la Nato"*, ma a **costruire "una partnership fondata sulla forza reciproca"** evitando una "dipendenza asimmetrica". Come? Draghi ha indicato un obiettivo e due percorsi (che non necessariamente si escludono a vicenda). *"Se uno stato membro viene attaccato, la risposta dell'Europa dovrebbe essere inequivocabile anche prima che la crisi abbia inizio"*, ha detto Draghi. Il primo percorso sono *"coalizioni più ridotte di paesi accomunati già oggi da capacità e percezioni della minaccia affini"*, in particolare attorno al **nucleo composto da Germania, Polonia, Francia e Regno Unito, paesi nordici e baltici**. Il secondo percorso è *"dare sostanza operativa all'articolo 42, paragrafo 7, la clausola di difesa reciproca dell'Ue"* prevista dal trattato. **Come per le sue raccomandazioni economiche, anche sulla difesa Draghi rischia di non essere ascoltato.** Se a Bruxelles si moltiplicano discorsi e proposte, i governi nazionali sono ostili ad andare oltre



il rafforzamento del cosiddetto "*pilastro europeo della Nato*", il concetto strategico che prevede di rafforzare le capacità di difesa dei membri europei dell'Alleanza per renderli responsabili della propria sicurezza. **Ci sono ragioni politiche e ragioni militari che spingono i governi alla prudenza sull'Europa della difesa.** Gli europei non vogliono dare un pretesto a Trump per disimpegnarsi totalmente dal continente. La Nato rimane l'unica deterrenza efficace nei confronti della Russia. **L'Alleanza ha le strutture di comando e controllo, nonché di pianificazione e di coordinamento di capacità, che mancano totalmente all'Ue.** Replicarle in un'Europa della difesa autonoma sarebbe una duplicazione inutile, quando le risorse militari sono già limitate. Dentro l'Ue, la sola idea di rendere operativo l'articolo 42, paragrafo 7, del trattato è diventata controversa tra i governi dei ventisette stati membri. A Bruxelles i diplomatici non lo vogliono definire come clausola di difesa reciproca, preferendo l'espressione "**assistenza reciproca**". L'Alto rappresentante, **Kaja Kallas**, ha dovuto limitare le esercitazioni a uno solo dei tre scenari ipotizzati: un attacco ibrido. Gli altri due scenari - come rispondere a un attacco contro un membro dell'Ue che non fa parte della Nato, e come far interagire l'articolo 42.7 con l'articolo 5 dell'Alleanza - potrebbero non essere nemmeno testati. Kallas ha ammesso di non voler nemmeno pensare al quarto scenario - un attacco degli Stati Uniti per annettere la Groenlandia - perché farebbe il gioco degli avversari dell'Europa. Eppure, **tra alcuni responsabili politici e analisti aumenta la consapevolezza di un'urgenza:** integrare l'Ucraina nell'architettura di sicurezza dell'Europa, perché è l'unica ad avere un esercito in grado di combattere una guerra ad alta intensità con la Russia, nonché la tecnologia per i conflitti moderni. In un discorso ad aprile, il commissario alla Difesa, **Andrius Kubilius**, ha proposto un nuovo trattato intergovernativo per creare "*un'Unione europea della difesa vera*" che includa anche il Regno Unito, la Norvegia e l'Ucraina. "*L'Ucraina sta guidando una forma di integrazione pratica della difesa che l'Europa ha a lungo faticato a realizzare per disegno*", ha detto Draghi ad Aquisgrana. Restano da convincere i governi nazionali.

#### 4

### **Carlo Cottarelli – La cautela necessaria sui tassi – Corriere della sera**

Ieri l'Istat ha confermato che **il tasso di inflazione ad aprile è salito al 2,7%**, un aumento di un punto percentuale rispetto al mese prima. L'eurozona sta su livelli simili. **Il balzo è dovuto interamente al prezzo dell'energia** e dei prodotti il cui costo di trasporto rappresenta una componente fondamentale del prezzo finale, come gli alimentari freschi. Quali saranno le conseguenze di questo aumento? **Una questione chiave è cosa accadrà ai tassi di interesse.** Il prossimo incontro del board della Bce è fissato per il 10 giugno. Cosa dovrebbe fare la nostra Banca centrale? Saliranno i tassi e il costo dei mutui? **Non so cosa farà la Bce, ma aumentare i tassi di interesse sarebbe sbagliato, almeno per ora.** Ve lo dice uno che non è una «colomba» per tutte le stagioni. Nel 2021, quando i prezzi si impennarono dopo due decenni di inflazione bassa, sostenni che la Bce stava ritardando troppo l'aumento dei tassi di interesse. **In quell'occasione, però, l'inflazione era dovuta a politiche monetarie e di bilancio pubblico** che, in tutti i principali Paesi del mondo, avevano fatto crescere la domanda di prodotti troppo rapidamente. Il fine era valido: far uscire al più presto il mondo dall'abisso del Covid. Ma si era esagerato nella cura ricostituente. La domanda di prodotti aveva accelerato più dell'offerta, frenata da vari colli di bottiglia, e i prezzi erano saliti, a partire da quelli delle materie prime. Anche qui tutto è partito dal prezzo delle materie prime. Ma, al contrario del 2021, quando l'aumento aveva riguardato tutte le materie prime, **nell'attuale congiuntura sono aumentati solo i prezzi dei prodotti che passavano per Hormuz, idrocarburi e fertilizzanti.** E



l'aumento riflette una riduzione nell'offerta di questi prodotti, non un balzo della domanda. Ma che differenza fa, si potrebbe dire, se i prezzi salgono perché la domanda cresce troppo o l'offerta si riduce? Quel che conta è solo che l'inflazione è salita su livelli superiori al 2%, l'obiettivo della Bce, e questa dovrebbe quindi reagire. In realtà non è così. Se, come nel caso attuale, **i prezzi aumentano per la riduzione nella disponibilità di petrolio**, ci si può aspettare che, dopo il balzo iniziale, i prezzi si stabilizzino a un livello più alto, ma **non che continuino a crescere nel tempo**. Il tasso di inflazione (che è l'aumento dei prezzi), quindi, salirebbe per un po', ma poi inizierebbe a scendere anche in assenza di azioni da parte della Bce. **Sarebbe un aumento temporaneo che non richiederebbe un aumento dei tassi**. C'è però un caveat. L'aumento iniziale dei prezzi dell'energia e degli alimentari potrebbe far **partire una rincorsa tra i vari prezzi dell'economia e tra prezzi e retribuzioni**. Non è tanto il fatto che, se aumentano i costi dell'energia, i costi di produzione aumentano per tutti i beni. Anche in questo caso, alla fine, il processo inflazionistico si esaurirebbe da sé. Il problema principale insorge quando la rincorsa **riflette il tentativo dei vari operatori economici di scaricare su altri la perdita di benessere che deriva dall'aumento dei prezzi del petrolio**. Il prezzo della benzina aumenta per un dentista? Allora il dentista adegua il suo tariffario per proteggere il suo tenore di vita. Il cliente del dentista fa la stessa cosa e il volano dei prezzi non finisce più di girare. **Sono i cosiddetti second round effects (effetti di secondo giro) e comprendono anche possibili rincorse tra prezzi e retribuzioni**. L'inflazione allora si stabilizza su livelli più alti influenzando le aspettative di inflazione futura, riducendo i rendimenti attesi dalle attività finanziarie, scoraggiando il risparmio e alimentando la domanda. **Solo di fronte al manifestarsi di questi effetti una banca centrale dovrebbe aumentare i tassi di interesse**. Non siamo ancora in questo scenario. Non vi è segno di questi second round effects. Aumentare i tassi di interesse in questo caso accentuerebbe la spinta recessiva che è comunque causata dalla più alta «tassa» che dobbiamo pagare ai Paesi da cui importiamo idrocarburi. Certo, **una forte recessione frenerebbe l'inflazione più rapidamente, ma il prezzo da pagare sarebbe troppo alto** e non necessario perché, in assenza di second round effects, l'inflazione si esaurirebbe da sé. **Quel che serve, per ora, è calma e sangue freddo**. Vediamo se le banche centrali lo avranno.

## 5

### **Oswaldo De Paolini – La pazienza di Giorgetti non durerà all'infinito – Il Giornale**

La pazienza di Giancarlo Giorgetti comincia a somigliare sempre meno a una virtù democristiana e sempre più a una prova di resistenza istituzionale. Perché il ministro dell'Economia da mesi si trova stretto dentro una contraddizione che ormai attraversa tutto il governo: **da una parte la realtà dei conti pubblici, dall'altra la pressione incessante di ministri, categorie e corporazioni che continuano a chiedere risorse come se il problema del debito italiano fosse un dettaglio negoziabile**. Nelle ultime settimane il disagio del titolare del Mef è diventato palpabile. Non tanto per le provocazioni dell'opposizione, quanto per il comportamento di pezzi della stessa maggioranza. **Guido Crosetto continua a premere per l'adesione italiana al fondo europeo Safe**, il programma destinato al rafforzamento delle capacità militari europee, che per l'Italia significherebbe l'accesso a circa 15 miliardi destinati alla difesa. Il ministro sostiene di attendere una decisione del Tesoro, ma la questione è altra: perché Giorgetti sa perfettamente che **ogni nuovo impegno finanziario oggi, rischia di scaricarsi domani su un equilibrio di finanza pubblica** già sottoposto a tensioni enormi. Nello stesso momento, il ministro **Adolfo Urso** lamenta il definanziamento degli incentivi per



l'automotive: un miliardo e mezzo dei fondi destinati entro il 2030 al settore che il governo ha invece deciso di utilizzare per la **copertura del Decreto Economia a sostegno di famiglie e autotrasportatori** schiacciati dai costi energetici. Anche qui la linea del Mef è stata netta nella sua semplicità: prima l'emergenza sociale immediata, poi le politiche industriali di lungo periodo. **Una scelta che inevitabilmente produce scontenti**, soprattutto in chi considera il proprio settore "*strategico*" per definizione. Non bastasse, **adesso arrivano anche gli ordini professionali a contestare la stretta sulle compensazioni fiscali** prevista dal nuovo articolo 48-bis del Dpr 602/1973. Una norma che introduce un principio quasi elementare: chi deve soldi al Fisco non può pretendere di incassare integralmente denaro per prestazioni allo Stato senza prima regolare il proprio debito. **La protesta dei consulenti del lavoro e delle altre categorie ordinistiche si concentra sugli aspetti tecnici**: la nozione di inadempienza, l'assenza di automatismi, il rischio di compensazioni operate sugli importi lordi. Argomenti giuridicamente sofisticati, certo, da addetti ai lavori. Ma politicamente fragili. **Perché fuori dai palazzi professionali il messaggio rischia di essere devastante**: mentre famiglie e imprese affrontano rincari energetici, pressione fiscale e stagnazione dei consumi, una parte delle professioni chiede sostanzialmente di mantenere una corsia privilegiata nei rapporti economici con la Pubblica amministrazione. Peraltro, nel Consiglio dei ministri di giovedì **il governo ha già introdotto un correttivo non irrilevante: sotto 5mila euro la compensazione non scatterà**. Una soglia che rappresenta un evidente tentativo di mediazione e che smonta almeno in parte la narrazione di una stretta cieca e indiscriminata. Ma nemmeno questo sembra bastare. Il punto vero è che Giorgetti sta cercando di imporre una gerarchia delle priorità in una stagione in cui tutti reclamano eccezioni. E farlo **nel Paese che da quarant'anni considera il bilancio pubblico una variabile politica anziché un limite economico** reale significa inevitabilmente esporsi al logoramento. Il ministro dell'Economia ha mostrato fin qui due qualità rare nella politica italiana contemporanea: determinazione e pazienza. Determinazione nel difendere i saldi di finanza pubblica anche contro le spinte interne alla maggioranza. Pazienza nel sopportare una pressione continua da parte di ministri, categorie produttive. Ma **lobby industriali e ordini professionali convinti che il proprio dossier venga prima di tutto il resto**. Ma la domanda ormai è inevitabile: quanto può durare questa pazienza? Perché il rischio, per Giorgetti, non è soltanto quello di diventare il ministro dei "*no*". È di ritrovarsi progressivamente **isolato dentro un governo dove quasi tutti chiedono spesa aggiuntiva mentre uno solo continua a ricordare che i soldi non sono infiniti**. E chi lo conosce, sa bene che anche la pazienza di Giorgetti non è infinita.

## 6

### **Pa, a marzo il debito sale di 19,5 miliardi- Italia Oggi**

A marzo il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 19,5 miliardi su base mensile, attestandosi a 3.158,8 miliardi. Lo comunica la Banca d'Italia nella pubblicazione statistica "Finanza pubblica: fabbisogno e debito". **L'andamento riflette un fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche pari a 31,5 miliardi**, che ha più che compensato sia la riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro, scese di 10,8 miliardi a 64,0 miliardi, sia l'impatto congiunto degli scarti e premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e delle variazioni dei tassi di cambio, complessivamente pari a 1,2 miliardi. Nel dettaglio settoriale, il debito delle Amministrazioni centrali registra un incremento di 19,9 miliardi, a fronte di una lieve flessione di 0,4 miliardi per le Amministrazioni locali.



Sostanzialmente stabile il debito degli Enti di previdenza. La vita media residua del debito si conferma a 7,9 anni, invariata rispetto al mese precedente.

7

## **Valeria Panigada – Altro che Das Kapital, la rivincita operaia sarà opera di ChatGpt - Moneta**

Nell'era degli algoritmi, la tuta blu si prepara a riconquistare una nuova centralità del lavoro. Ma non, come prevedeva **Das Kapital di Karl Marx**, dalla lotta contro le macchine, bensì dai limiti delle macchine stesse. Perché mentre **ChatGpt** scrive email, prepara report, sintetizza bilanci, traduce documenti e sostituisce una parte crescente delle mansioni d'ufficio, tipiche dei colletti bianchi, **continua a non saper montare un ponteggio, riparare una caldaia, posare un pavimento o saldare una trave in un cantiere**. Resta inerme persino nella costruzione dei data center, così indispensabili per la sua stessa sopravvivenza. Cavi in fibra ottica, cemento armato, impianti di raffreddamento, strutture di accumulo dell'energia, mani umane sono tutti indispensabili all'interno di questa filiera. **La vera rivoluzione dell'intelligenza artificiale, dunque, potrebbe non essere la scomparsa del lavoro umano, ma la sua ridefinizione gerarchica. A favore proprio di quelle professioni** che per anni il mercato e la cultura hanno considerato minori: elettricisti, idraulici, manutentori, tecnici specializzati, operai qualificati. Mestieri che richiedono presenza fisica, adattamento all'imprevisto, coordinazione in ambienti reali, magari pure disordinati e mai identici tra loro. **Tutte cose che un robot non sa fare e, se mai lo imparerà, impiegherà molto tempo ancora per apprendere ed eseguirle** con una certa flessibilità cognitiva e pratica in uno spazio non standardizzato come quello dei nostri edifici e delle nostre case. Insomma, nel pieno della rivoluzione digitale, il lavoro manuale torna a essere una risorsa scarsa, concreta e difficilmente automatizzabile. Una rivincita operaia inattesa, scritta nelle righe di codice della Silicon Valley anziché nei manifesti di critica economica. L'IA rischia così di licenziare impiegati per assumere operai. **È quello che sta accadendo già tra i big tech d'Oltreoceano**. Ultima, in ordine temporale, Meta che lo scorso mese ha annunciato l'intenzione di tagliare il 10% della propria forza lavoro, licenziando circa 8.000 dipendenti, ma allo stesso tempo ha lanciato **l'allarme sulla carenza di manodopera specializzata per la costruzione delle infrastrutture fisiche necessarie a sostenere i modelli di intelligenza artificiale**. Tant'è che ha avviato un'iniziativa pluriennale per formare rapidamente e gratuitamente migliaia di americani, trasformandoli in tecnici altamente qualificati e ben retribuiti. Anche BlackRock, la più grande società di investimento al mondo, ha sottolineato come il boom dell'intelligenza artificiale genererà una marea di posti di lavoro legati a mestieri essenziali come elettricisti, saldatori e idraulici, tagliando parte dei lavori da ufficio. E anche in questo caso, ha lanciato un programma da 100 milioni di dollari, **"BlackRock Future Builders Initiative"**, per creare una forza lavoro in grado di supportare fisicamente l'espansione delle infrastrutture negli Stati Uniti, attraverso **progetti di apprendistato e inserimento professionale**. Nelle economie avanzate il problema è già evidente. Secondo una ricerca di Randstad, entro il 2033, ben **1,9 milioni di posti di lavoro nel solo settore manifatturiero americano**, vale a dire quasi il 50% di tutte le nuove posizioni, potrebbero rimanere vacanti a causa di un'enorme carenza di competenze. In Europa, la traiettoria sembra essere simile, considerando che già oggi edilizia specializzata e manutenzione industriale figurano stabilmente tra i comparti più colpiti dalla scarsità di personale di fronte a una domanda crescente di tecnici, installatori, saldatori, operatori specializzati. **Una rivoluzione che obbliga le economie a ridefinire il prestigio sociale del lavoro manuale.**

9



Per decenni scuole e famiglie hanno spinto intere generazioni verso lauree e professioni d'ufficio; oggi il mercato sembra chiedere l'opposto: professioni altamente tecniche che non necessariamente richiedono una laurea tradizionale, ma **competenze pratiche, apprendistato e specializzazione continua**. Figure ibride, dove convivono competenze digitali e capacità manuali. L'elettricista che installa sistemi domotici intelligenti, il manutentore che lavora con sensori IoT, l'artigiano che utilizza software di modellazione e macchinari laser. **Non certo il ritorno nostalgico alla fabbrica fordista, ma una nuova manifattura ad alta competenza**. Anche culturalmente qualcosa sta cambiando. Sempre più famiglie iniziano a percepire che una laurea non garantisce più automaticamente stabilità economica, mentre **molti mestieri tecnici assicurano redditi elevati, domanda crescente e possibilità imprenditoriali**. Negli Stati Uniti, oggi solo il 16% dei genitori sostiene che una laurea universitaria offra ai propri figli una garanzia di sicurezza lavorativa e circa **il 40% li incoraggerebbe a intraprendere una professione specializzata**. Oltre a una maggiore sicurezza di impiego nel futuro, queste mansioni si riscoprono anche redditizie per i giovani della Generazione Z con spirito imprenditoriale. Alcune **attività artigianali autonome, infatti, generano un giro d'affari superiore a quello di molte professioni impiegate** considerate prestigiose: un'attività in proprio nel settore idraulico non è lontana dal fatturare mezzo milione di dollari e quasi il 21% di queste riesce a fatturare addirittura più di 1 milione di dollari. **E l'Italia? Qui le imprese denunciano già da anni difficoltà nel reperire operai specializzati, artigiani e tecnici qualificati**. Secondo l'ultimo **rapporto Cnel-Unioncamere**, in 46 casi su 100, vale a dire quasi la metà, le aziende fanno fatica a coprire le posizioni lavorative ricercate, confermando il disallineamento tra competenze disponibili e fabbisogni occupazionali. Costruzioni, metalmeccanica, elettronica, edilizia avanzata, meccanica di precisione: interi comparti non trovano personale. Contemporaneamente, diminuisce la domanda per figure apicali e amministrative, in particolare per dirigenti (-20%), professioni intellettuali (-12%), oltre che impiegati (-8%). **Il paradosso italiano è che il Paese possiede uno dei patrimoni artigianali più sofisticati al mondo**, dalla meccanica di precisione al restauro, dalla liuteria alla sartoria, ma rischia di perderlo per mancanza di ricambio generazionale.

## 8

### **Nino Sunseri – Adesso Stellantis torna in Cina amore mai finito dopo 30 anni - L'Altravoce**

La Cina torna al centro della strategia globale di Stellantis. Questa volta il gruppo guidato da **Antonio Filosa** sceglie di rilanciare insieme a Dongfeng Motor una partnership che dura da oltre trent'anni. L'obiettivo è chiaro: conquistare il mercato dell'auto elettrica e usare la Cina come piattaforma industriale per esportare nel mondo. **L'accordo strategico firmato dai due gruppi vale oltre un miliardo di euro e punta tutto sui veicoli a batteria**. Dal 2027, nello stabilimento di Wuhan, nasceranno nuovi modelli elettrici a marchio Peugeot e Jeep destinati non solo al mercato cinese, ma anche all'export globale. Una mossa che segna il ritorno industriale di Stellantis in Cina dopo anni difficili e quote di mercato evaporate sotto la pressione dei colossi locali dell'elettrico. Il cuore dell'operazione sarà **la joint venture Dongfeng Peugeot Citroën Automobile**, che produrrà inizialmente due modelli a marchio Peugeot e successivamente due Suv elettrici Jeep. **Sul tavolo ci sono investimenti per un miliardo di euro di cui 130 milioni saranno messi a disposizione da Stellantis**. Ma il dato politico-industriale è ancora più importante di quello finanziario. Perché mentre l'Europa rallenta sull'auto elettrica e gli Stati Uniti alzano barriere commerciali, **Pechino resta il più grande laboratorio mondiale dell'automotive del futuro**. E Stellantis ha deciso che restarne



fuori non è più un'opzione. Filosa parla di «*tecnologie all'avanguardia*» e di una collaborazione destinata a rafforzarsi. Dongfeng risponde evocando «*sinergie complementari*» e vantaggi condivisi. Tradotto dal linguaggio delle note ufficiali: i **cinesi hanno tecnologia e costi competitivi, gli occidentali hanno marchi globali** e rete commerciale. Insieme provano a costruire la nuova offensiva elettrica mondiale.

9

### **Sergio Harari - Il prezzo della longevità- Corriere della sera**

L'Italia è un paese «*lungovivente*» ma sempre più demograficamente fragile, che sta entrando in una fase nuova: il numero dei cittadini non aumenta più ma cambiano età, salute e distribuzione sociale. **I recenti dati Istat descrivono una popolazione sostanzialmente stabile**, 58,9 milioni di residenti al gennaio 2026, tenuta in equilibrio quasi solo dall'immigrazione, che compensa un saldo naturale profondamente negativo. Nel 2025 sono nati 355 mila bambini, appena 6 ogni mille abitanti, con una fecondità di 1,14 figli per donna, molto al di sotto della soglia di sostituzione. Nel frattempo, **l'età media ha raggiunto 47,1 anni, gli over 65 sono 14,8 milioni (25,1% della popolazione) e gli ultra 85enni superano i 2,5 milioni**. L'Italia è il paese più anziano dell'Unione europea: solo l'11,9% ha meno di 14 anni, mentre quasi un quarto ha 65 anni e più, oltre quattro anni sopra la media Ue. È una conquista di civiltà, la speranza di vita alla nascita è tra le più alte, 81,7 anni per gli uomini e 85,7 per le donne, ma rappresenta anche **una sfida di sistema**: sempre meno lavoratori devono sostenere sempre più pensionati. **Tumori e malattie cardiovascolari sono oggi responsabili di oltre la metà della mortalità** (rispettivamente 26,3% e circa 30% nel 2023). A questo si sommano l'aumento di obesità, ipertensione e diabete — quest'ultimo interessa il 6,4% della popolazione — che alimentano multimorbilità e uso cumulativo di visite, farmaci, ricoveri, programmi di chronic care. **Più di quattro adulti su dieci sono in eccesso di peso** (46,4% degli over 18 anni — 34,8% sovrappeso e 11,6% obesi), tra i minori fra i 3 e i 17 anni il 26% è sovrappeso o obeso. **La sedentarietà riguarda ormai il 30,8% della popolazione** e quasi un terzo degli adulti presenta almeno due patologie croniche. Non è solo un tema di numeri ma di equità: tra i 25-64enni con basso titolo di studio si registra un sedentario su due, contro il 15% tra i laureati; l'eccesso di peso interessa il 56,4% di chi ha al massimo la licenza media, contro il 35,9% dei laureati. **Il Sud concentra il 41,2% di sedentari, a fronte di un 20,3% al Nord**; e oggi i tassi standardizzati di mortalità e l'età mediana alla morte mostrano un chiaro svantaggio del Mezzogiorno. **La struttura sociale cambia insieme alla demografia**. Le famiglie unipersonali sono salite al 37,1% (erano il 25,9% vent'anni fa), **la dimensione media dei nuclei è scesa a 2,2 componenti** e i nuclei monogenitore hanno raggiunto il 10,8%, in gran parte madri sole. Cresce il numero di anziani che vivono soli, spesso con limitazioni funzionali: aumenta così il fabbisogno di assistenza domiciliare e servizi sociali, **proprio nelle aree in cui i giovani emigrano e la rete familiare si assottiglia**. Questa combinazione, più anziani soli, più malattie croniche, più disuguaglianze territoriali, rischia di trasformare la longevità in un fattore di fragilità collettiva se non viene accompagnata da politiche sanitarie e sociali coerenti. **Gli stranieri residenti sono 5,56 milioni** (9,4% del totale), concentrati per oltre il 58% al Nord, dove raggiungono l'11,7% della popolazione e contribuiscono a ringiovanire la base attiva e contributiva. L'immigrazione è una delle poche leve che attenuano l'inaridimento demografico e sostengono, almeno nel medio periodo, il bilancio del sistema pensionistico. Ma la concentrazione dei migranti nelle aree più dinamiche e l'emigrazione di cittadini italiani, spesso giovani qualificati, accentuano il dualismo: **il Nord beneficia di una base demografica più**



**giovane, mentre il Mezzogiorno invecchia più rapidamente** con una base occupazionale debole. Dentro questo quadro, **la prevenzione smette di essere un accessorio opzionale, e diventa la principale politica industriale** del Servizio sanitario nazionale. **Ridurre obesità, sedentarietà, fumo e consumo di alcol significa agire sulle cause prime** di quella multimorbilità che oggi colpisce oltre la metà degli adulti e il 70,5% degli over 75, spostando in avanti l'esordio delle patologie e comprimendo la disabilità nelle età più avanzate. Vuol dire **investire in screening e vaccinazioni ma anche in città che favoriscano il movimento, in lavoro che non bruci salute**, in scuole che riducano il divario educativo negli stili di vita. Per la politica sanitaria i numeri Istat pongono tre priorità: rafforzare la sanità territoriale e domiciliare per gli anziani fragili; ridurre il gradiente sociale e geografico nei fattori di rischio; integrare la dimensione migratoria come parte strutturale della sostenibilità previdenziale e non come emergenza. In gioco non c'è solo il bilancio di un sistema sanitario sotto pressione, **ma la tenuta di un patto tra generazioni: un paese che vive più a lungo deve decidere se vuole anche vivere meglio** e quanto è disposto a investire, in prevenzione e coesione sociale, perché questo accada.

A cura di Alessandro Vaccari